

ROBERTO GUSMANI, *Itinerari linguistici. Scritti raccolti in occasione del 60° compleanno*, a cura di RAFFAELLA BOMBI, GUIDO CIFOLETTI, SARA FEDALTO, FABIANA FUSCO, LUCIA INNOCENTE, VINCENZO ORIOLES, Alessandria, Edizioni Dell'Orso, 1995. Un vol. di pp. XXVII-382.

Non è facile presentare la vasta produzione di R. Gusmani. Numerosi lavori vertono sulla comparazione, sulla ricostruzione e sulla cronologia relativa dei fenomeni linguistici. Tali lavori, scaturiti dal confronto di molte lingue conosciute nelle varie fasi, sono improntati a un notevole senso di misura, si vedano per es. le conclusioni sul problema della datazione dei fenomeni linguistici. I tentativi di stabilire la cronologia dei mutamenti fonetici offrono molte difficoltà; la causa di tali difficoltà è che possiamo conoscere solo parzialmente le fasi linguistiche del passato mentre il divenire delle lingue coinvolge tutto il complesso diasistema con le sue varietà. Tuttavia, adottando alcune cautele, è legittimo continuare ad utilizzare lo strumento della cronologia.

Un buon numero di lavori verte sulla linguistica anatolica; Gusmani si è occupato di lidio, miliaco, frigio, cario, ittito e luvio; particolarmente interessanti i raffronti col greco. Un gruppo di studi verte sulle lingue dell'Italia antica: messapico, osco-umbro, latino. Non mancano studi di linguistica greca.

Molte pubblicazioni di Gusmani vertono sui contatti di lingue e di civiltà: si vedano l'analisi dell'onomastica iranica nei testi epicorici lidii, categorie di prestiti tedeschi in serbo-croato, calchi slavi, termini cristiani di ispirazione germanica.

Si affiancano a questi lavori ricerche di linguistica teorica: l'ambiguità semantica, la sintemata, la motivazione linguistica, le metafore saussuriane, ecc. Un gruppo di studi riguarda la storia del pensiero linguistico: si ricordano i lavori sulla terminologia linguistica di Aristotele e degli Stoici, sul pensiero linguistico di Agostino, nonché ricerche su periodi recenti (cfr. l'analisi del pensiero di H. Schuchardt e le vicende politiche della Mitteleuropa).

È difficile sintetizzare il pensiero linguistico di Gusmani: la caratteristica essenziale è una notevole apertura verso il pluralismo culturale e il plurilinguismo dall'antichità ai nostri tempi, oltre a una dinamica

fusione di linguistica e filologia maturata dall'attenzione al testo come documento di fasi della storia dell'uomo.

CELESTINA MILANI

*Codices Vaticani Graeci - Codices 2644-2663*, recensuit SALVATOR LILLA, [Città del Vaticano], In Bibliotheca Vaticana, 1996. Un vol. di pp. XIV-189.

A distanza di undici anni dal precedente, ancora ad opera di Salvatore Lilla esce un nuovo volume del catalogo dei codici greci della Biblioteca Vaticana, relativo ai manoscritti 2644-2663, molti dei quali (2644-2661) il Lilla aveva già studiato in suoi precedenti lavori; per l'opera presente il curatore si è valso della collaborazione di specialisti di diversi settori, del cui contributo dà conto nelle pagine introduttive (pp. XIII-XIV). Il volume è redatto secondo i criteri adottati — e divenuti pressoché canonici per i cataloghi della Vaticana — da Paul Canart nella realizzazione dei due tomi pubblicati rispettivamente nel 1970 e nel 1973 (sui codici greci 1745-1962): conformemente dunque a quanto avviene in questi ultimi e nel precedente volume curato dallo stesso Lilla, la descrizione di ogni esemplare tien conto, oltre che della datazione e delle dimensioni del codice, del contenuto dettagliatamente esposto, degli aspetti paleografici e codicologici (scrittura, materiale, fascicolatura, filigrana, rigatura, ornamentazione, annotazioni eventualmente presenti, legatura), delle informazioni deducibili a proposito dei copisti e dei precedenti proprietari, nonché della bibliografia già disponibile.

La peculiarità del gruppo di codici catalogati in questo volume consiste nel fatto che essi chiudono la serie dei manoscritti greci attualmente presenti in Vaticana, in virtù della recenziarietà della loro acquisizione ovvero per la loro recente costituzione in codice, ottenuta attraverso l'unione di fogli di diversa provenienza già in possesso della biblioteca.

È quest'ultimo il caso dei manoscritti segnati con il numero 2644-2647: come si legge nel *Monitum* che precede il catalogo propriamente detto (pp. IX-XI), essi vennero assemblati dallo stesso Lilla fra il

1967 e il 1968, sulla base di fogli cartacei e pergamenei di diversa datazione, precedentemente inseriti all'inizio di alcuni manoscritti o utilizzati come fogli di guardia e raccolti insieme anni addietro dal card. Giovanni Mercati; l'impresa, affidata al Lilla dall'allora vice-prefetto Ruyschaert, portò alla realizzazione di quattro codici miscellanei, due dei quali cartacei e due pergamenei.

Il codice 2648, proveniente dal monastero basiliano di S. Salvatore in Messina, entrò in Vaticana in data imprecisata, certo prima del 1968, quando fu rilegato e ricevette la numerazione attuale; dall'Italia Meridionale tramite il monastero romano di S. Basilio, donde passarono alla chiesa di S. Maria Maddalena presso il Pantheon e di qui alla Vaticana (1925), derivano i manoscritti 2649-2650. I libri rimanenti furono acquisiti — o, quantomeno, accolti nel gruppo dei codici greci — e corredati di numerazione progressiva nel corso degli anni Ottanta; in particolare i prodotti segnati con i numeri 2652-2657 (entrarono in Vaticana nel 1981 e vennero numerati nel 1985), di cui nel catalogo si dà una semplice notizia, sono stati altrove descritti da Rosario Pintaudi (a p. 105 del volume si trova la bibliografia completa delle descrizioni), in quanto costituiti da sei tavolette lignee ora assegnate al gruppo dei papiri vaticani greci.

È naturale, data l'origine di questi manoscritti, che il loro contenuto sia quanto mai vario: vi si trovano testi di età classica, come i dialoghi platonici, accanto ad opere di più bassa datazione, tra cui si segnalano in particolare, per la loro abbondanza, quelle patristiche e liturgiche.

Come i volumi precedenti, anche questo è chiuso da indici ricchi ed accurati: l'indice degli *incipit* di testi inediti o rari, un indice alfabetico dei nomi e delle cose notevoli, ed infine una serie di indici delle filigrane, con tavole di corrispondenza fra la denominazione latina adottata nel catalogo e quella francese, invalsa fra gli studiosi a partire dal repertorio del Briquet. Merita di essere segnalata la consuetudine sempre più diffusa e quanto mai opportuna, da parte di chi realizza cataloghi di manoscritti, di corredarli di diversi ordini di indici: una raccolta di dati — ciò che è, per definizione, un'opera di catalogazione — può divenire in questo modo una prima e fondamentale guida all'interpretazione dei medesimi, offrendo una sorta di lettura 'in trasversale' degli elementi più rilevanti (come datazione, provenienza, copisti), soprattutto quando, diversamente da quel che avviene nel volume in esame, le opere catalogate sono in certo modo omogenee.

ANTONIETTA PORRO